

Rivoluzionati alla tenerezza.

Sintesi della Catechesi di don Luigi Maria Epicoco, tenuta in Campobasso, nella chiesa di sant'Antonio di Padova, nella serata del 25 ottobre 2019.

Rivoluzionati dalla tenerezza, ci siamo sentiti tutti al termine della affascinante relazione di don Luigi Maria Epicoco. Una catechesi che ci ha tutti conquistati. Fluida, bella, leggera, come sa fare don Luigi. E' noto proprio per questo, per questo suo fascino nel saper dire cose antiche con parole nuove.

Per tutto questo, la chiesa di sant'Antonio di Padova a Campobasso, nella serata di venerdì 25 ottobre, era gremitissima di gente. Con tanti giovani, attratti dalla sua fama, di oratore semplice ma efficace. Umile nello stile ma forte nella parola. Che sa maneggiare bene l'attualità poiché la legge con incisività, alla luce della Bibbia.

Il tema era immediato: ***la tenerezza che si sperimenta nella fraternità***. Il titolo ci è suggerito dal cammino sinodale. Se si cammina insieme, si sperimenta dal vivo, in stile sinodale, che il fratello ha carne ed ha volto. Si fa tuo. Diventa tenero, poiché si è fatto vicino. Proprio come dice il papa nella Evangelii Gaudium: *“Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA!”*. (n. 88).

Don Luigi ha saputo così darci un volo di speranza, meravigliosa e concretissima. Lasciandoci conquistati, nelle due parti della sua relazione. La prima, fondamento del tema, ha trattato della ferita dell'egoismo, che viene sanata solo con l'amore. Nella seconda, ci ha indicato la mappa della tenerezza, seguendo le orme del cammino di Gesù.

Ci rendiamo conto, infatti, che la nostra fatica non è tanto quella di non capire cosa dobbiamo fare. Ma è quella di non riuscire a fare quello che abbiamo ben capito, a causa del nostro egoismo, frutto del peccato originale, che sempre ci spinge ad affermare noi stessi, contro gli altri. Ad essere felici da soli, senza gli altri, restando così impantanati nelle secche velenose del nostro Io.

Ne usciamo solo se incontriamo l'amore. Chi si innamora, smette di guardare solo se stesso, il suo passato. Non resta nel *“complesso d'Egitto”* (come spesso lo chiamava il nostro relatore!). Ma lotta contro il Faraone distruttivo dell'individualismo. Restare in Egitto vuol dire restare chiusi nella tristezza. Non si genera tenerezza, ma solo nostalgie amarissime.

Un esempio efficace di un volto carico di egoismo è **la figura di Caino**. E' il vero individualista, che spia la felicità dell'altro, con rabbia crescente, che si rode dentro il suo male, al punto da diventare un assassino, per invidia e gelosia. Uccide il fratello per eliminare la causa della sua tristezza. Come tante volte capita anche nel nostro cuore!

Naturale allora la domanda, che sgorga da queste considerazioni: *come fare per vincere questo egoismo pervasivo?* La risposta sta **nella vita spirituale**, che ci libera dalla tristezza dell'egoismo e ci lancia verso Dio, fino a gettarci nelle sue braccia. Perché Dio è più grande del nostro Io! La vita spirituale, coltivata, rende possibile questo passaggio di liberazione. E' il perenne monito che ci rivolge Gesù: *rinunciare a se stessi, prendere la croce sulle nostre spalle. Dire di NO all'egoismo, rinnegare noi stessi*.

Infatti, sono felice solo se riesco ad amare, a donare, sempre più! Anche davanti alla realtà del dolore. Invitato da Cristo a costruire una relazione vera, significativa, con quello che già ora ho. Una relazione d'amore con le persone e i fatti che attualmente vivo. Allora, ha senso tutto quello che vivo!

Un altro esempio illuminante, fatto dal relatore, è stato quello **di Assalonne** nei confronti del padre suo Davide. Assalonne è un infelice, triste, chiuso, ribelle. Insidia il trono del Padre. Ne mina la credibilità in mille modi, avvelenando il clima attorno al suo re. Per poi, essere lui a finire nella tristezza mortale. Muore ribelle. Muore infelice, perché ha coltivato questo rancore profondo e distruttivo.

Dio ti libera se tu ti fidi di lui! ***E perciò se a lui ti affidi!*** E se getti le reti anche quando non capisci, quando le reti sono vuote e la notte è stata triste. ***Sulla tua Parola getterò le reti!*** Perché la logica dal vangelo è una logica d'Amore. Come è solo amore porgere l'altra guancia! La preghiera ce ne dà la forza, imparando a scegliere Lui, a vincere noi stessi, per credere nel suo Amore. Perché ***solo tu hai parole di vita eterna!*** Cioè una parola viva, che sazia, che dona perennità ed è perciò capace di cambiare la nostra vita.

La mappa della tenerezza, seguendo le orme del cammino di Gesù.

A questo punto, don Luigi ci ha condotti per mano, tracciando con immediatezza una mappa della tenerezza, sulle orme vive di Gesù, nel suo vangelo. ***La tenerezza, infatti, è l'Amore di cui tu ti puoi fidare. L'amore che ti ha toccato.*** Quell'amore che ti senti chiamato a ricambiare, toccandone le vesti. Come l'emorroissa del Vangelo. Toccare, con tenerezza, poiché da Lui siamo stati toccati. Con tenerezza e premura.

Un segno su cui il relatore ha molto insistito è la cura dei **dettagli**. Il dettaglio, il particolare, infatti, determina la grandezza di un cuore. Manifesta proprio in pieno la tenerezza di relazioni. Ed il vangelo è ricchissimo di dettagli. Anzi – *ci consigliava-* nel dire la parabole non fermatevi a ripeterne il racconto. E' già ben noto. Fermatevi invece sui dettagli, pur piccoli, come il prendere per mano, lo spezzare il pane, con amore, il dono fatto dolcezza, il cieco accompagnato, con tenerezza.

La stessa fede – precisava con forza – non è un semplice sapere le cose. Ma è quell'incontro che ti cambia la vita. Quel dettaglio che ti ha conquistato il cuore. Con il Catechismo studiato tu sai. Ma con la fede tu tocchi Gesù. E lo puoi fare, solo se lo ami! E solo se lo tocchi, cambi!

Un esempio vicino a noi è stato **padre Pio**, che ha saputo versare tenerezza su tantissimi pellegrini, in cerca di un'assoluzione vera! E da quella tenerezza nel confessionale è nata un'opera di grande tenerezza, qual è la **casa Sollievo della sofferenza**. Già il nome ne esprime la tenerezza, poiché essa non è un semplice sentimentalismo, ma si fa ben presto (se è autentica!) segno concreto, esperienza storica, opera muraria! E la bellezza della casa Sollievo non è tanto quella di poter guarire le malattie. Anche. Ma la forza carismatica della casa è quella di poterti far dire che tu sei amato da Dio, anche nella tua sofferenza, dove egli ti sta ora visitando.

Un'altra figura di tenerezza concreta è la storia di **don Oreste Benzi**, che tutti abbiamo conosciuto. Una carità tenera, vera. Dolce, che raggiunge la carrozzella del disabile, che scende sulla strada della prostituzione senza giudicare, che si fa casa famiglia. Una tenerezza mistica. Perciò, fatta di segni grandi, quotidiani.

In Gesù, poi, il dettaglio che maggiormente ci conquista è **lo sguardo verso i piccoli**. Questo fa la differenza. Nell'espressione: *fissatolo, lo amò!* Perché quando guardi con amore, tutto cambia. **Guardare con amore e non con giudizio: questo è tenerezza!** Guardare la diversità, nella logica della tenerezza che ci è consegnata dallo Spirito Santo, poiché *Ipse armonia est!* Già a partire dalla complessità di una parrocchia, dove facilmente ognuno guarda storto il gruppo altrui. Lo giudica e non lo guarda con tenerezza, non lo accoglie. Creare spazio per tutti: questo è tenerezza pastorale!

Un altro dettaglio che ci affascina in Gesù è **la presenza sul suo volto delle Lacrime**. Indicano quella tenerezza che si fa vicinanza, prossimità, empatia. Noi spesso scappiamo davanti al dolore altrui, mentre davanti alla gioia dell'altro ne proviamo invidia. Gesù invece tocca la bara del figlio

della vedova di Naim. Piange nel Getsemani, condividendo visibilmente le lacrime delle persone in forte depressione. Lui ha pianto il nostro pianto!

Ed, oggi, noi siamo il prolungamento nella storia della tenerezza di Gesù. Noi siamo le sue mani. Con noi, tramite le nostre mani, Gesù tocca le ferite e le guarisce. Perché, la **tenerezza è vera quando rende concreto l'Amore di Dio**. Quando Lui tocca le nostre ferite, tramite le nostre mani! Nella logica del dono!

Suggerimenti finali, nelle risposte alle domande.

Preciso e diretto anche il momento delle risposte alle varie domande fatte dal pubblico, attentissimo, che ha seguito con visibile gioia l'ora della catechesi.

1. **Anche una fraternità fallita è educativa**, perché sparge il bene oltre i confini di una singola esperienza. Come il terremoto del l'Aquila che ha sparso i semi del bene oltre i confini ristretti di una singola esperienza pastorale.
2. **Anche nelle fatiche sinodali si cresce**, insieme, proprio perché si impara a farsi carico delle attese della nostra gente, imparando a camminare con loro!
3. **L'amore è anche fermezza e non buonismo!** Perciò anche le parole severe di Gesù nei confronti dei Farisei non sono negazione della tenerezza, perché Gesù non ha mai attaccato il singolo fariseo, ma la sua logica, perversa e distruttiva. Il suo modo di ragionare. I suoi schemi elitari e tradizionalisti, specie quando proclama: *Avete inteso ciò che è stato detto. Ma io vi dico!*
4. **La vittoria sta nella mitezza, che è una dolce fermezza!**
5. E' poi utile distinguere tra i **frutti dello Spirito** dai risultati di un lavoro. I frutti sono conditi da sapienza, da amore, da tenerezza. I risultati sono spesso matematici, ristretti, tecnici. Non vanno confusi, perciò, con i frutti dello Spirito!
6. **Dio opera anche nei nostri fallimenti**. Custodisce sempre un disegno. Anche in una coppia che non ha figli. E' perciò utile e fecondo lasciarsi deludere dalla vita, per poi ricominciare e ricostruire. E Dio opera anche nei limiti della Chiesa, poiché *nulla è impossibile a Dio!*
7. La preghiera che tutto riassume è allora proprio **il PADRE NOSTRO**, che genera in noi la certezza *che siamo figli*. E perciò, possiamo diventare fratelli, in reciproca tenerezza, poiché da lui teneramente AMATI! Amen.

Ho redatto questa sintesi, pur inadeguata rispetto all'ascolto diretto, nella certezza che gioverà a molti, che non hanno potuto ascoltarne tutta la ricchezza. Il Signore ci conceda di poter trarre profitto da momenti Sinodali, preziosi come questo! + p. GianCarlo, Vescovo.